

Pandemia e Infodemia

Informazione, conoscenza, automazione¹

Andrea Le Moli
 Francesca Sunseri
 Riccardo Cangialosi²

Abstract

Questo articolo intende esplorare la connessione tra i conflitti nelle politiche dell'informazione durante l'attuale situazione pandemica e il potenziale abuso delle tecnologie di automazione nell'elaborazione delle informazioni. Dal punto di vista storico, il nesso tra un'efficiente elaborazione delle informazioni e lo sviluppo di tecnologie di automazione è stato elaborato da autori quali Norbert Wiener, Claude Shannon e Alan Turing, con la moderna teoria dell'informazione. Questa connessione risulta ancora necessaria alla luce delle circostanze storiche che vengono oggi citate per giustificare il voler disciplinare e "militarizzare" la diffusione delle informazioni durante la pandemia. Su un altro versante, tuttavia, facendo riferimento ad autori come Gilbert Simondon e Bernard Stiegler, è possibile dimostrare che l'automazione non può garantire, da sola, la più appropriata diffusione e condivisione delle informazioni durante una crisi globale. Secondo questi autori, infatti, un certo margine di indeterminazione deve essere presente in un processo automatico affinché una macchina, anche la più algoritmica, possa funzionare correttamente e servire alla causa dei suoi utenti.

Parole chiave: Pandemia; Infodemia; Teoria dell'informazione; Automazione; Stiegler; Simondon

This article aims to explore the connection between the conflicts in information policies occurring during the present pandemic situation and the potential abuse of automation technologies in the processing of information. From a historical point of view, the connection between an effective elaboration of information and the development of automation technologies has been devised by authors such as Norbert Wiener, Claude Shannon and Alan Turing, at the very beginning of the modern theory of information. This seemed to be justified by historical circumstances that are still quoted in order to discipline and "militarise" the spreading of information during the pandemic. By taking reference to authors such as Gilbert Simondon and Bernard Stiegler, on the contrary, it may be shown that automation cannot by itself guarantee the most appropriate diffusion and sharing of

¹ Saggio ricevuto in data 7/04/2021, accettato in data 17/05/2021, pubblicato in data 26/10/2021
 L'introduzione, il paragrafo 2 e le conclusioni sono di Andrea Le Moli. Il paragrafo 3 è di Francesca Sunseri, il paragrafo 4 è di Riccardo Cangialosi.

² E-mail: andrea.lemoli@unipa.it francesca.sunseri@unipa.it cangialosiriccardo@gmail.com.

information during a global crisis, whereas, according to these authors, a certain margin of indetermination – freedom and concreteness – must be implemented in any automatic process to let a machine, even the most algorithmic one, work properly and rightly serve the cause of its users.

Keywords: Pandemic; Infodemic; Theory of Information; Automation; Stiegler, Simondon

1. Introduzione

Uno dei problemi che ci troviamo ad affrontare oggi è quello di capire se le difficoltà che incontriamo in termini di reazione alla pandemia siano frutto della carenza di informazioni o del loro eccesso. Questa incertezza si rispecchia nel dibattito attuale, collegando le dichiarazioni del Ministro che critica la scarsa capacità degli scienziati nel fornire «certezze inconfutabili»³ alla domanda del Filosofo su come abbiamo potuto accettare, «soltanto in nome di un rischio che non era possibile precisare»⁴, di rinunciare a spazi indispensabili di libertà. Su un altro versante specialisti intervengono per affermare che altri specialisti farebbero bene a non intervenire con informazioni poco affidabili. E intanto fake news proliferano sul virus creato in laboratorio, sulla sua diffusione pianificata a scopi geopolitici e sull'efficacia di terapie miracolose. In tutti i casi l'incertezza è alimentata dal moltiplicarsi incontrollato di quasi-informazioni che obbligano a dedicare tempo prezioso a verificarne la consistenza. E questo solo per scoprire che nel frattempo altre si sono ammassate sulla soglia.

La frontiera tra informazioni e non-informazioni si confonde ai più alti livelli, al punto da creare maggior danno quando *bias* e perturbazioni coinvolgono le fonti a cui in genere si concede maggiore affidabilità, come i pronunciamenti governativi e le pubblicazioni scientifiche. All'atto della promulgazione dei primi DPCM e ordinanze regionali i giuristi rilevavano come le formulazioni adottate si prestassero a interpretazioni contraddittorie o, in alcuni casi, minacciassero sanzioni che non erano in grado di comminare⁵. Ed esperti medico-scientifici notavano come *paper* che cavalcavano l'*hot topic* della pandemia (ad esempio identificando somiglianze tra le proteine di superficie del virus attuale e quello dell'HIV o fornendo *rating* di letalità indimostrabili) si fossero rivelati *flawed*, fino a venire ritirati dopo la loro prima pubblicazione anche su riviste blasonate⁶.

³ Intervista di M. Guerzoni al Ministro Boccia in «Corriere della sera», 13 aprile 2020, consultabile al link: https://www.corriere.it/politica/20_aprile_13/boccia-chi-vuole-riaprire-sara-responsabile-ora-scientiati-diano-risposte-chiare-bd518522-7dc6-11ea-bfaa-e40a2751f63b.shtml (ultima consultazione Aprile 2021)

⁴ G. Agamben, *Una domanda*, testo consultabile al link: <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-una-domanda> (ultima consultazione Aprile 2021) e Id., *Sul vero e sul falso*, testo consultabile al link: <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-sul-vero-e-sul-falso> (ultima consultazione Aprile 2021)

⁵ L. Casarotti, *Criminalizzare chi fa jogging e passeggiate: l'ordinanza dell'Emilia-Romagna sotto la lente del giurista*, in «Giap», 20 Marzo 2020 e Id., *Dalle denunce penali alle supermulte: le nuove sanzioni per chi cammina «senza motivo» analizzate da un giurista (spoiler: di dubbia costituzionalità)*, in «Giap», 3 Aprile 2020. Entrambi consultabili al link: <https://www.wumingfoundation.com/giap/tag/luca-casarotti/> (ultima consultazione Aprile 2021)

⁶ J.P.A. Ioannidis, *Coronavirus disease 2019: The harms of exaggerated information and non-evidence-based measures*, in «Eur J Clin Invest», L, 2020.

Il risultato è che agli effetti della pandemia e delle misure per contenerla si affiancano le conseguenze di una patologia accessoria ma virulenta, quell'*infodemia* (*infodemic*) che nel 2003 David Rothkopf affermava aver trasformato, nel caso della SARS, una «pasticciata crisi sanitaria regionale cinese in una *debacle* economica e sociale globale»⁷. Fatte le debite proporzioni, sarebbe rischioso affermare che in questi mesi la proliferazione incontrollata di informazioni abbia provocato più danni della COVID-19. O che l'attuale confusione sia da attribuire ad una mera perturbazione informativa. E tuttavia, poiché caratteristica dell'*infodemia* è di sganciarsi dalla portata di un fenomeno amplificandone comunque gli effetti, diventa urgente capire come affrontarne i pericoli.

La questione della proliferazione infodemica in campo sanitario ha accompagnato l'esplosione del World Wide Web sin dalla metà degli anni Novanta⁸. Fino al 2002, anno in cui il termine *Infodemiology* viene canonizzato⁹, più di cento tra articoli e pubblicazioni denunciano la discrasia tra l'informazione medica presente sul web e quella *evidence-based*, regolata da procedure di verifica¹⁰. Tutti i contributi concordano sull'esigenza di pratiche di controllo rispetto al potenziale tossico dell'informazione online; mentre alcuni proseguono nell'includere come parte della nuova scienza infodemiologica i possibili usi in positivo delle *query* sanitarie, ai fini, per esempio, della prevenzione di epidemie¹¹ o attacchi bioterroristici¹². L'attivazione di meccanismi di infosorveglianza o infovigilanza (*infoveillance*)¹³ metterebbe infatti in condizione di tracciare *outbreak* di influenza che rischierebbero di sfuggire ai canali ufficiali, così come l'incidenza di tumori in contesti condizionati da fonti inquinanti. Il tutto incrociando in automatico i dati (ad esempio insieme di tags e keywords) delle ricerche su Google con la loro localizzazione geografica, utenza d'origine e distribuzione temporale.

La possibilità di una infosorveglianza non solo repressiva conferma che la moltiplicazione delle reti e delle agenzie informative può non esser necessariamente un male, quanto un effetto inevitabile di quella reticolarizzazione della vita associata che, specie in tempi di distanziamento fisico, supplisce ai bisogni degli individui. Ma se si tratta di un processo irreversibile occorre pensare a possibili correttivi rispetto alle sue storture piuttosto che prodursi in esortazioni velleitarie al grido di *Chiudete l'Internet!* E questo non solo elaborando pratiche di infosorveglianza in campi che di

⁷ D. J. Rothkopf, *When the Buzz bites Back*, in «Washington Post», 11 Maggio 2003, consultabile al link: <http://www1.udel.edu/globalagenda/2004/student/readings/infodemic.html> (ultima consultazione Aprile 2021)

⁸ Tra i primissimi contributi K. Davison, *The quality of dietary information on the World Wide Web*, in «J Can Diet Assoc», 57, 1996, pp. 137–141 e P. Impicciatore, C. Pandolfini, N. Casella, M. Bonati, *Reliability of health information for the public on the World Wide Web: systematic survey of advice on managing fever in children at home*, in «BMJ», 314, 1997, pp. 1875–1879.

⁹ G. Eysenbach, *Infodemiology: the Epidemiology of (Mis)information*, in «Am J Med», 113, 2002, pp. 763–765.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 763.

¹¹ L. Baker, T.H. Wagner, S. Singer, M.K. Bundorf, *Use of the Internet and e-mail for health care information: results from a national survey*, in «JAMA», 289, 2003, pp. 2400–2406.

¹² D.M. Bravata, K.M. McDonald, W.M. Smith, C. Rydzak, H. Szeto, D.L. Buckeridge et al., *Systematic Review: Surveillance Systems for Early Detection of Bioterrorism-Related Diseases*, in «Ann. Intern. Med.», 140, 2004, pp. 910–922.

¹³ Cfr. G. Eysenbach, *Infodemiology and Infoveillance: Framework for an Emerging Set of Public Health Informatics Methods to Analyze Search, Communication and Publication Behavior on the Internet*, in «J Med Internet Res», 11, 2009.

volta in volta si rivelano a rischio, ma estendendo i temi dell'infodemia sanitaria a una *analisi generale delle patologie informative*.

Anche nel caso attuale l'incertezza che rende difficile le decisioni potrebbe esser ridotta adottando pratiche di infovigilanza. Che non vuol dire istituire *task force* governative contro le *fake news* (che avrebbero qualche difficoltà a comprendere il proprio mandante tra gli oggetti di *debunking*), ma puntare a una diagnostica delle patologie in corso, magari prendendo coscienza del fatto che, ai vari livelli della comunicazione pubblica, non si è ancora aperta neppure una questione sul come le informazioni debbano essere acquisite, trasmesse e elaborate in tempi di crisi¹⁴.

Parlo di crisi e non di guerra perché anche sull'uso di questa metafora si sono spese pagine. Ma l'attuale emergenza sanitaria un indubbio rapporto con lo scenario bellico ce l'ha, e sta nel tempo necessario a rispondere ad un evento infettivo che ha i tutti tratti di un attacco a sorpresa; un *Blitzkrieg* nel quale gli spazi per acquisire informazioni e progettare risposte si riducono. Se aggiungiamo che una pandemia e una crisi economico-sociale globali comportano una massa enorme di dati da gestire, saremo d'accordo che solo un'intelligenza in larga parte *automatizzata* può pensare di computare in ingresso tutti i dati nella frazione di tempo utile a formulare una risposta.

2. Informazione e automazione

In effetti l'idea che per ottimizzare dati complessi garantendo trasmissioni pulite siano necessari processi automatici sta alla base della moderna teoria dell'informazione. Figlio a pari titolo dello sviluppo commerciale e di quello bellico, il senso che oggi diamo oggi a questa nozione si deve al lavoro di teorici quali Claude Shannon, Alan Turing e Norbert Wiener e allo studio di problemi come l'ottimizzazione dei segnali lungo le linee elettriche¹⁵ o la distorsione dei flussi informativi su un canale¹⁶. Ma la connessione tra informazione e automazione si esprime anche nel problema della velocità di decodifica dei cifrari (tutti abbiamo visto *The Imitation Game*), a sua volta espressione di una questione balistica di fondo: il fatto che, a causa dell'uso sistematico delle tecnologie (in particolare dell'aeronautica e della missilistica nella Seconda Guerra Mondiale), per la prima volta nella storia i bersagli si muovono a velocità pari o superiore a quella dei proiettili. Ciò comporta una rivoluzione nei processi di calcolo, che non possono più essere portati a termine da operatori solo umani. La celebre nozione di *feedback* (retroazione) su cui Norbert Wiener fonda nel 1948 la nuova scienza del controllo automatico delle informazioni (*cibernetica*) è tra le altre cose frutto dello studio sulle procedure di riallineamento automatico della contraerea¹⁷. Come del resto la teoria dell'informazione di Claude Shannon germina negli anni passati a lavorare sullo

¹⁴ Cfr. su questo N. Grandi e A. Piovan, *I pericoli dell'infodemia. La comunicazione ai tempi del coronavirus*, in «ParliamoneOra», 5 Aprile 2020. Testo consultabile al link: <http://www.parliamoneora.it/2020/04/05/i-pericoli-dellinfodemia-la-comunicazione-ai-tempi-del-coronavirus-2/> (ultima consultazione Aprile 2021)

¹⁵ Cfr. C. Shannon, *A Mathematical Theory of Communication*, in «The Bell System Technical Journal», 27, 1948, pp. 379–423, 623–656.

¹⁶ Cfr. su questo J. Gleick, *L'informazione. Una storia. Una teoria. Un diluvio*, tr. it. di V.B. Sala, Feltrinelli, Milano 2012.

¹⁷ N. Wiener, *La cibernetica. Controllo e comunicazione nell'animale e nella macchina*, tr. it. di G. Barosso, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 27-28.

stesso problema di Wiener a fianco di quel Vannevar Bush prima Presidente del *National Defense Research Committee* e poi promotore del *Progetto Manhattan*¹⁸.

Appare chiaro, allora, perché l'idea di una gestione automatizzata dell'informazione rappresenti una tentazione fortissima in tempi di crisi. Per tornare ai nostri giorni, essa corrisponde al bisogno di non esser costretti a rincorrere a piedi un nemico che viaggia su aerei intercontinentali. Tuttavia, gli esempi di Cina e Corea forniscono indizi contrastanti su cosa significhi automatizzare “militarmente” la gestione dell'informazione. Tra le conseguenze dell'infodemia legata alla SARS c'è stata infatti quella di contribuire a blindare gli assetti informativi, non solo medico-sanitari, rinchiusi oggi in un sistema di controllo e tracciamento automatici talmente capillare da non farsi sfuggire, potenzialmente, il più piccolo atomo di informazione *online* relativo a gusti, orientamenti e comportamenti dei cittadini¹⁹. Questo assetto, edificato in nome di un ambiente digitale sano²⁰, è stato un fattore determinante del controllo sanitario che ha limitato in Cina gli effetti dell'epidemia in corso. Tuttavia, per le limitazioni alla libertà personale che implica, deve rendere quantomeno cauti sull'opportunità di implementare, insieme a procedure diagnostiche come scanning sierologico o tamponi di massa, tecnologie di censura dei contenuti, riconoscimento facciale o analisi di mobilità con il relativo apparato di algoritmi per riconoscere schemi di aggregazione e sviluppo dei “fattori di disturbo” informativo, politico e sociale²¹.

Nel caso della Cina, il controllo delle distorsioni informative a partire dai livelli più alti sembra essersi tradotto in una infosorveglianza generalizzata che protegge e previene nella misura in cui sacrifica spazi di creatività e autonomia, spesso costringendoli alla clandestinità. Queste e altre esperienze fanno capire che se occorre razionalizzare la raccolta, l'elaborazione e la messa in circolo di dati complessi, bisogna anzitutto proteggersi da una deriva da ipercontrollo di cui non abbiamo bisogno. Come in teoria non ne avremmo di tecnologie di potere o mercato che ne alimentino l'istanza per legarla al profitto.

Gestire l'*infodemia come patologia generale dei flussi informativi* deve voler dire, invece, affrontare il problema nel quadro di una nuova integrazione tra automazione, intelligenza e conoscenza. Se possiamo definire l'intelligenza nei termini «della velocità e dell'efficienza con cui un individuo recupera informazioni, e del modo in cui ne trae regole generali, per poterle utilizzare anche in situazioni nuove»²², la conoscenza deve essere qualcosa di più. Se quella definizione ha infatti il

¹⁸ Cfr. P.J. Nahin, *The Logician and the Engineer. How George Boole and Claude Shannon Created the Information Age*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2013.

¹⁹ Cfr. su questo G. Massetti, *Nella testa del drago. Identità e ambizioni della nuova Cina*, Mondadori, Milano 2020, cap. 3, “L'altra metà di Internet”.

²⁰ Cfr. su questo T. Zappone, *La comunicazione politica cinese rivolta all'estero: dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva*, Ledizioni, Milano 2017, p. 182.

²¹ Ivi, p. 183: “L'attuale dirigenza dimostra di avere una visione poliedrica dello strumento informativo: non solo tiene strette le maglie della censura, non sottovalutando il rischio che internet divenga un luogo di opposizione al Partito, ma coglie l'opportunità di fare di questo stesso luogo un sistema di monitoraggio degli umori popolari e spazio di promozione delle attività del governo. Il controllo dell'informazione online si combina sapientemente con l'attenzione per la capacità di creare informazione, di sfruttare il cyberspazio per articolare un discorso ufficiale coerente e uniforme”.

²² H. Gee, *La specie impreveduta. Fraintendimenti sull'evoluzione umana*, tr. it. di C. Visco, Il Mulino, Bologna 2016, p. 251.

vantaggio di unificare l'intelligenza presente nella vita biologica e in quella artificiale, rischia però di tradurre libertà e creatività in mere sequenze di automatismi predittivi finalizzati a pianificazione e controllo. La conoscenza deve, al contrario, potersi pensare come pratica non riducibile all'individuazione di pattern di selezione e aggregazione dati o al riallineamento statistico di *marker* rispetto a *target*. Ma strutturarsi piuttosto come istanza *critica* anche disautomatizzante: in grado di cioè di far saltare le catene di processi informativi opachi, ideologici o strumentali. O di opporsi a meccanismi automatici di apprendimento e riconoscimento in favore della capacità di elaborare o mettere in discussione il "dato" ben prima di darlo in pasto alla fame infinita di un algoritmo. Se e come filosofi di nuova generazione, liberati dalla falsa alternativa tra tecnofobia e tecnofilia, saremo in grado di affrontare questa nuova sfida della conoscenza, è una delle molte incognite che l'epoca in corso consegna alla riflessione.

3. Automazione e disautomazione nella società tecnologica: Simondon

Nell'ottica di una cognizione non semplicemente opposta all'automatizzazione, ma in se stessa attività disautomatizzante, sono due i nomi di riferimento della contemporaneità. Il primo è quello di Bernard Stiegler, fosse il più esplicito nell'enucleare il nesso tra automazione e disautomazione all'interno del vasto paradigma della società tecnologica. Il secondo è quello di Gilbert Simondon, ispiratore diretto del primo ma assunto alla ribalta principalmente nel recupero che altri autori, come Deleuze²³, hanno fatto del suo pensiero.

In particolare il lavoro di Simondon sul nesso automazione-disautomazione risulta pionieristico perché sviluppato come integrazione e riforma del paradigma cibernetico²⁴. Dunque, di quella visione dell'organizzazione meccanica (vivente e non vivente) articolata attorno ai concetti di governo/controllo e comunicazione/informazione, e nella quale l'automazione dei circuiti comunicativo-informativi diventa fattore di ottimizzazione di processi tecnici sempre più complessi. È dall'interno di questa impostazione che Simondon propone la propria prospettiva come innovativa e, per certi versi, eretica.

La proposizione forse più densa di conseguenze è affidata all'introduzione alla parte complementare della tesi di Dottorato di Simondon, pubblicata nel 1958 con il titolo *Sul modo di esistenza degli oggetti tecnici*:

La cultura comporta due attitudini contraddittorie nei confronti degli oggetti tecnici: da una parte, essa li tratta come puri assemblaggi di materia, privati di vero significato, e che presentano soltanto un'utilità. Dall'altra, essa suppone che questi oggetti siano anche dei robot e che siano animati da intenzioni ostili nei confronti dell'uomo o rappresentino per lui un pericolo permanente di aggressione, di insurrezione. Pensando bene di mantenere il primo carattere, la cultura vuole evitare la manifestazione del secondo e parla di mettere le macchine al servizio dell'uomo, credendo di trovare nella riduzione in schiavitù un mezzo sicuro per impedire ogni ribellione. In effetti, questa contraddizione inerente la cultura

²³ Già dalla recensione alla parte principale della tesi di dottorato di Simondon, scritta nel 1966 e contenuta in G. Deleuze, *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, tr. it. di D. Borca, Einaudi, Torino 2007, pp. 106-110.

²⁴ Cfr. su questo G. Simondon, *Epistemologia della cibernetica* (1953), tr. it. di V. Cavedagna e G. Piatti, in «Aut-Aut», 377, 2018, pp. 12-35.

proviene dall'ambiguità delle idee relative all'automatismo, nelle quali si nasconde un errore logico reale. Gli idolatri della macchina presentano in generale i gradi di perfezione di una macchina come proporzionali al grado di automatismo. Andando oltre ciò che l'esperienza mostra, essi presuppongono che, attraverso un aumento e un perfezionamento dell'automatismo si possa giungere a riunire e a collegare tu e le macchine tra loro, in modo da costituire una macchina di tutte le macchine²⁵.

È il modello di quella reticolarizzazione della vita associata fondata sul governo automatico dei concatenamenti macchinici come ottimizzazione della velocità di risposta di un'organizzazione agli stimoli esterni. Risposta che, nella logica cibernetica del *feedback*, diventa a sua volta stimolo in grado di provocare una reazione nell'ambiente. Questa ulteriore reazione reinnesca una stimolazione rispetto alla quale l'organizzazione macchinica deve ridefinire continuamente il proprio stato e puntare all'apprendimento sempre più rapido (= automatico) di una sequenza di regolazioni. Nell'ottica di Simondon, una macchina di questo tipo, o meglio una rete di macchine di questo tipo, offre uno spaccato astratto (non concreto/reale) di come una macchina (vivente o non vivente) funziona e, soprattutto, del modo in cui tende a collegarsi ad altre macchine:

Ora, di fatto l'automatismo è un grado davvero basso di perfezione tecnica. Per rendere una macchina automatica occorre sacrificare delle possibilità di funzionamento, cioè parecchi usi possibili. L'automatismo, e il suo utilizzo sotto forma di quella organizzazione industriale che si chiama automazione, possiede un significato economico o sociale piuttosto che tecnico. Il vero perfezionamento delle macchine, quello di cui si può dire che eleva il grado di tecnicità, non corrisponde ad un aumento di automatismo, ma al contrario al fatto che il funzionamento di una macchina conservi un certo margine d'indeterminazione. È questo margine che permette alla macchina di essere sensibile ad un'informazione esterna. È attraverso questa sensibilità delle macchine all'informazione, molto più che da un aumento di automatismo, che può realizzarsi un insieme tecnico. Una macchina puramente automatica, completamente chiusa su se stessa in un funzionamento predeterminato, non potrà dare che risultati sommari. La macchina che è dotata di un'alta tecnicità è una macchina aperta, e l'insieme delle macchine aperte presuppone l'uomo come organizzatore permanente, come interprete vivente delle macchine le une in rapporto alle altre. [...] La presenza dell'uomo rispetto alle macchine è un'invenzione perpetua. Nelle macchine c'è realtà umana, gesto umano fissato e cristallizzato in strutture che funzionano. Queste strutture hanno bisogno di essere sostenute nel corso del loro funzionamento, e la più grande perfezione coincide con la più grande apertura, con la più grande libertà di funzionamento. Le macchine di calcolo moderne non sono dei puri automi; sono degli esseri tecnici che, al di là dei loro automatismi di addizione (o di decisione mediante invertitori elementari di segnale), posseggono possibilità di commutazione di circuiti talmente vaste da permettere di programmare il funzionamento della macchina restringendo il suo margine di indeterminazione. È grazie a questo margine primitivo di indeterminazione che la stessa macchina può estrarre radici cubiche o tradurre un testo semplice, composto da un piccolo numero di parole e di locuzioni, da una lingua ad un'altra. È ancora tramite l'intermediazione di questo margine di indeterminazione e non attraverso gli automatismi, che le macchine possono essere raggruppate in insiemi coerenti,

²⁵ G. Simondon, *Du mode d'existence des objets techniques*, Aubier, Paris 2012, pp. 11-12 (traduzione mia).

scambiare informazione le une con le altre tramite l'intermediazione del coordinatore che è l'interprete umano²⁶.

Fondamentale diventa allora, in Simondon, l'enucleazione di quel margine d'indeterminazione (= libertà) interno ad ogni macchina concreta (= non semplicemente automatica) in grado di generare sempre nuovi circuiti di *transindividuale*. Vale a dire dinamiche che consentano alla macchina di ottimizzare la propria efficienza “cercando” il collegamento con altre macchine. È in questa tendenza al collegamento in vista della riduzione del proprio margine d'indeterminazione che una macchina, in senso stretto, “vive”. È nell'insieme (*ensemble*), ossia nel passaggio al transindividuale che un'organizzazione supera la coazione a reiterare automaticamente un unico schema di funzionamento, come fanno i quasi-viventi come le argille, i cristalli o i virus, assurgendo invece alla dimensione vitale²⁷.

4. *Disautomazione e neghentropia: Stiegler*

Da questa denuncia dell'automazione come rottura dei processi di transindividuale in cui l'attività macchinica consiste si può dire che parta, pur in uno dei suoi molteplici risvolti, il lavoro sulla società tecnologica condotto da Bernard Stiegler a partire dalla fine degli anni '80. La sua opera si colloca in un rapporto non poco conflittuale con gli autori che lo hanno preceduto a partire dallo stesso Simondon, profondo ispiratore della sua *organologia generale*²⁸, sino al maestro, Jacques Derrida che lo ha condotto alla teorizzazione del concetto di *farmacologia positiva*. Per *organologia generale* Stiegler intende l'indagine tra i diversi apparati che costituiscono la realtà umana: gli organi del corpo, i dispositivi tecnici e le istituzioni o apparati sociali. All'interno di questo mondo relazionale ogni elemento svolge una funzione di antidoto o veleno alla sanità generale del sistema. Se le tecnologie possono avvelenare la società e le persone, al contempo, possono fornire la chiave per rovesciare l'esistente. Il paradigma stiegleriano è mosso dall'intenzione di proporre un'alternativa necessaria alle logiche nocive della società globale in vista di una riterritorializzazione della politica all'interno di uno spazio locale dove la dimensione dell'io e del noi sono parte attiva nel cambiamento di questa relazione oppositiva. Reinventare prima di tutto le città ed i territori, integrando nella propria ricerca l'intelligenza artificiale e la robotica.

La *summa* di questo lavoro, il primo volume de *La società automatica*, intitolato *L'avvenire del lavoro*, esce in Francia nel 2015. Il suo fine: “Anticipare, qualificare,

²⁶ Ivi, pp. 12-13 (traduzione mia).

²⁷ In quest'ottica sono celebri le critiche che Simondon pone a più riprese, ma in particolare a partire da un corso di lezioni tenuto nel 1963/64, alla concezione del vivente animale non umano come complesso innato di sequenze automatiche stimolo-risposta che lo escluderebbero persino (in particolare nella posizione cartesiana) dalla sfera dell'*istinto*. Cfr. su questo G. Simondon, *Deux leçons sur l'animal et l'homme*, Ellipses, Paris 2004, pp. 74 e ss.

²⁸ Su una base prettamente filosofica Stiegler parla di ecologia del pensiero. L'organologia generale si pone come teoria antimetafisica che concepisca le relazioni tra i saperi come elementi complementari per la costituzione di una fisiologia della conoscenza. Dal punto di vista metodologico, l'obiettivo di questa organologia è superare la condizione postmoderna a partire dalle basi teoriche e dalle prospettive che hanno contribuito alla nascita di questo orizzonte di pensatori: il post-strutturalismo, la psicoanalisi e la Scuola di Francoforte.

allertare, ma anche proporre: sono questi gli scopi della presente opera. [...] Esiste un altro avvenire, un nuovo inizio possibile nel *processo di automatizzazione integrale e generalizzato a cui conduce la reticolizzazione digitale planetaria?*²⁹.

La diagnosi di Stiegler si applica ad un modello di società coincidente tanto con il capitalismo industriale quanto con la nuova scena dell'Antropocene, nel quale "il calcolo prevale su ogni altro criterio di decisione e in cui esso, divenendo algoritmico e macchinico, si concretizza e si materializza come automatismo logico, costituendo così in senso proprio l'avvento del nichilismo come società computazionale che diviene automatica, teleguidata e telecomandata"³⁰. La sua importanza per il nostro discorso non sta tanto nella denuncia delle pratiche automatizzanti che si dimostrano penetrare la nostra vita associata nelle sue più intime propaggini, bensì nella riconduzione del funzionamento di queste pratiche a una trasformazione in senso *automatizzato* della matrice psichica profonda che supporta i nostri comportamenti. Riprendendo le indicazioni dei pionieri dell'idea di un'antropogenesi e di un'omnizzazione fondate sullo sviluppo tecnico, Georges Canguilhem e André Leroi-Gourhan, Stiegler intende la tecnologia digitale come lo stadio più avanzato del processo di grammatizzazione, vale a dire di "una tendenza tecnica che si esprime almeno dalla fine del Paleolitico superiore, e che consiste nella duplicazione e discretizzazione delle esperienze mentali (cioè temporali) sotto forma di ritenzioni terziarie ipomnestiche"³¹. Queste ultime si accumulano stratificandosi progressivamente in un raddoppiamento dell'esperienza che essenzialmente la amplifica³² generando un surplus di energia psichica sfruttabile oltre i limiti temporali entro cui l'esperienza stessa era stata acquisita. La conservazione/accumulazione dell'energia psichica originaria in termini di amplificazione dà luogo ad un'economia psichica la cui matrice è quella *libidinale* e la sua struttura quella del *desiderio*³³. Quel che interviene su questa matrice è la realizzazione di una "società automatica dell'ipercontrollo", vale a dire di una "società basata sullo sfruttamento industriale, sistemico e sistematico delle ritenzioni terziarie digitali tramite cui tutti i comportamenti sono generatori di tracce e tutte le tracce sono divenuti oggetti di calcolo"³⁴.

La diffusione del digitale a partire dagli inizi degli anni '90 ha dunque generato una reazione a catena in grado di trasformare la vita sociale fino al suo più alto grado da un punto di vista collettivo, così come nei livelli più personali della vita psichica. Riprendendo *The Shallows. Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello* di Nicholas Carr, Stiegler mostra come questa crescita sia stata accompagnata fin da subito dalla produzione di immense disillusioni e forme atroci

²⁹ B. Stiegler, *La società automatica. Vol. 1 L'avvenire del lavoro*, tr. it. di S. Baranzoni, I. Pelgreffi e P. Vignola, Meltemi, Milano 2019, pp. 40-41.

³⁰ B. Stiegler, *La società automatica*, cit., p. 44.

³¹ Ivi, p. 78.

³² Anche questo concetto risente direttamente dell'ispirazione di Simondon. Cfr. in particolare G. Simondon, *Communication et information. Cours et conférences*, Les Éditions de La Transparence, Chatou 2010, in particolare le pp. 27 e ss.

³³ È appena il caso di notare come quest'ultimo passaggio risenta del tentativo di superamento del modello freudiano-laciano in psicoanalisi condotto da G. Deleuze e F. Guattari principalmente a partire da *L'anti-Edipo* del 1972. Cfr. su questo G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, tr. it. di A. Fontana, Einaudi, Torino 1975. In particolare il cap. I intitolato *Le macchine desideranti*, ivi, pp. 3-53.

³⁴ B. Stiegler, *op. cit.*, p. 76.

di disaffezione. Da una parte dunque i comportamenti umani vengono formalizzati e resi discreti con il fine di produrne calcoli, previsioni e riproduzioni, la cosiddetta società *hyperindustrielle*³⁵ dove l'esistenza è assoggettata a leggi di razionalizzazione e investimento, dall'altra invece Stiegler pone la *farmacologia positiva* a modello strategico di intervento sui processi di soggettivazione, di rafforzamento del legame tra esseri umani, delle loro conoscenze e dell'intelligenza collettiva. Al momento decostruttivista segue una fase di riassetto che abbia come fulcro la reinvenzione di tutte le nostre pratiche tecnologiche in vista di una ripresa di consapevolezza dei nostri desideri e del valore delle nostre esperienze. Una dimensione veramente partecipata di società deve radicalmente partire da una rimodulazione delle pratiche culturali e comunicative esistenti mirando a limitare gli effetti più disastrosi e tossici del fenomeno della digitalizzazione attraverso internet come: perdita di capacità cognitive e affettive, scarsa coscienza sui rischi globali legati alla povertà, problemi in materia ecologica come l'inquinamento e il riscaldamento globale, malessere generalizzato.³⁶

Reincantare il mondo è la formula che il filosofo utilizza per invitarci ad uscire dall'epoca della dissociazione. Istituire legami significa innanzitutto prendersi cura della buona salute delle nostre relazioni, valorizzandole e renderle inaccessibili alla logica del consumo e della riproduzione. Questo è un argomento ricorrente nel pensiero stiegleriano e che tenta di opporsi a quella dialettica produttore-consumatore che priva entrambi gli attori sociali della condivisione delle risorse nell'ambiente comune, una società ormai priva di ogni collante emotivo che sopravvive solo attraverso la circolazione degli oggetti tecnici in virtù di uno stimolo-risposta ad un desiderio-consumo. La produzione è mossa solo in virtù di un utilizzo egoista dell'oggetto tecnico, motivo per cui esso si libera di tutta la sua potenzialità neghentropica e nel consegnarsi all'entropia depone ogni possibilità di riutilizzo nell'apparato sociale. Se è dunque il consumo che in-forma lo strumento tecnico, questa miseria creativa porta con sé anche la dissoluzione negli utilizzatori. La rete è quindi l'oceano farmacologico in cui un numero indefinito di dati possono annientare il soggetto o rinnovarlo, tramite l'associazione/dissociazione con/da gli altri.³⁷

Ciò potrebbe essere possibile, secondo Stiegler solo, operando attraverso l'educazione e la formazione degli individui-cooperanti che abitano le città e i territori, per potersi fornire a vicenda i mezzi e le intelligenze, presupponendo un patto di cooperazione territoriale per questi individui. Questo può esser reso possibile solo a condizione di una reinvenzione della società automatica; ogni città deve poter diventare un laboratorio di riproduzione di una società automatica che sia realmente sociale e collettiva, piuttosto che lasciarsi andare alla produzione di una società dissociata, una *dis-società*.

³⁵ Cfr. B. Stiegler, *De la misère symbolique*, volume 1: *L'Époque hyperindustrielle*, Galilée, Parigi, 2004.

³⁶ Rimandiamo per approfondimenti al primo manifesto del 2005 (quello fondativo) dell'associazione *Ars Industrialis* e consultabile a questo indirizzo: <http://www.arsindustrialis.org/node/1474> (ultima consultazione Aprile 2021) ed anche in B. Stiegler, *Réenchâter le monde: la valeur esprit contre le populisme industriel*, con M. Crépon, George Collins e Catherine Perret, Flammarion, Parigi, 2006. trad. it. a cura di P. Vignola, *Reincantare il mondo. Il valore spirito contro il populismo industriale*, Orthotes, Napoli, 2012, pp. 79-84.

³⁷ Cfr. B. Stiegler, *Neganthropologia dell'Antropocene. Il pensiero come biforcazione*, trad. it. di S. Baranzoni e P. Vignola, in «Aut Aut», 371, 2016.

Per la creazione e la formazione di una città veramente intelligente è necessario che vi sia una concatenazione tra automatismi e processi di de-automatizzazione a ogni livello: a partire dall'insegnamento fino alle amministrazioni e ai servizi pubblici. Questo presuppone una vita sociale e civica che punti su reti di comunicazione e infrastrutture specificatamente concepite in vista di una maggiore valorizzazione degli automatismi presenti nella città automatica, grazie soprattutto alle capacità che essi offrono di disautomatizzare e dunque di deliberare. Stiegler porta l'esempio di una piccola città francese, *Loos en Gobelle*; al suo interno sono stati installati dei sensori che impediscono un innesco automatico dei processi algoritmici ma che, al contrario, convocano delle riunioni degli abitanti, invitati a deliberare. L'ambizione di Stiegler è quella di generare attraverso questo genere di processi deliberativi dei saperi locali che vadano in direzione della *negbentropia*, dove automatismo significa messa al servizio di tutte le forme di disautomatizzazione.³⁸

5. Conclusioni

Per limitarci all'attinenza di questa diagnosi-denuncia con il nostro discorso iniziale possiamo dire che, intendendo l'informazione sulla base del nesso già stabilito dalla teoria classica di Shannon con la meccanica statistica di Maxwell-Boltzmann e con uno dei concetti chiave della termodinamica quale quello di *entropia*³⁹, è possibile allora non solo *quantificare* l'informazione (come volevano Shannon e Wiener) rendendola una misura del grado di organizzazione o disorganizzazione di un sistema, ma anche di *qualificarla*⁴⁰ rispetto al tipo di organizzazione che rende un sistema in grado di reagire efficacemente al più ampio ventaglio possibile di interazioni con altri sistemi, secondo una linea che dalle lezioni di Schroedinger del 1944 su *Che cos'è la vita?* viene riproposta negli anni '50 da Leon Brillouin, per individuare proprio in questa qualificazione dell'informazione in senso *negbentropico* la transizione dai sistemi non viventi a quelli viventi⁴¹.

L'informazione "vivente" viene così intesa come la possibilità che un certo schema, livello o assetto di organizzazione sistemica ha di venire trasmesso a ed attraverso altri sistemi, generando nuovi circuiti di transindividuazione capaci di opporsi alla degradazione dell'energia in circolo. Vale a dire, alla chiusura di un potenziale energetico in circuiti inerti di autoreplicazione che non danno luogo a

³⁸ Cfr. B. Stiegler, *Differire l'ingovernabile in direzione del negantropocene*, trad. it. di I. Pelgreffi, in R. Ronchi, B. Stiegler, *L'ingovernabile. Due lezioni sulla politica*, il Melangolo, Genova 2019.

³⁹ Cfr. su questo il riferimento classico che è R. Clausius, *Ueber verschiedene fuer die Anwendung bequeme Formen der Hauptgleichungen der mechanischen Waermetheorie*, in «Annalen der Physik und Chemie», 125, 1865, pp. 353-400.

⁴⁰ Cfr. su questo ancora G. Simondon, *Forma, informazione, potenziali*, Supplemento a *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e di informazione*, tr. it. di G. Carrozzini, Mimesis, Milano-Udine 2020, p. 747: "Occorrerebbe apportare un termine non probabilistico alla teoria dell'informazione; forse sarebbe possibile parlare – ed in ciò risiede il punto di partenza della tesi personale che intendiamo presentare ora – di una qualità di informazione, o meglio di una tensione di informazione. In un'energia come l'energia elettrica, si tiene conto di un fattore quantitativo (intensità moltiplicata per tempo), e di un fattore qualitativo che si rapporta alla differenza di potenziale tra le estremità della fonte".

⁴¹ Cfr. su questo E. Schroedinger, *Che cos'è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*, tr. it. di M. Ageno, Adelphi, Milano 1995 e L. Brillouin, *Life, Thermodynamics and Cybernetics*, in «American Scientist», 36, 1949, pp. 554-568; Id., *Thermodynamics and Information Theory*, in «American Scientist», 38, 1950, pp. 594-599 e Id., *Science and Information Theory*, Academic Press, Michigan 1956.

collegamenti tra ordini di grandezza diversi. L'informazione avvitata in circuiti di circolazione entropica è un'informazione inerte, i cui salti di livello energetico sono solo apparenti perché non corrispondono a una liberazione del suo potenziale né ad una sua reale amplificazione, ma ad una chiusura in schemi di reiterazione che ne incanalano il surplus in forme sempre più degradate, ossia non ulteriormente utilizzabili da tutti.

La possibilità della proliferazione incontrollata di informazioni tossiche si deve dunque al modo in cui la struttura digitale delle nuove tracce e il moltiplicarsi di tecniche di automazione ne favoriscono l'inserimento in logiche inerziali. Per ritornare al discorso di partenza, possiamo dire che quanto accade nella condizione infodemica è il moltiplicarsi, sullo stesso piano di attenzione, di contenuti (pseudo)informativi provenienti da fonti anche molto diverse che iniziano a condividere la modalità di presenza sulle stesse piattaforme, la medesima impostazione grafica, il medesimo assetto dei contenuti e financo lo stesso *layout*. In più, la tecnologia dell'*hyperlink* permette di ancorare un'informazione ad una infinità di altre informazioni in modo da rendere praticamente impossibile la risalita a un dato reale oltre la sua conversione in traccia digitale. Pensiamoci: quali sono ormai considerate le fonti delle notizie o delle pseudonotizie di cui cerchiamo avidamente conferme o smentite? Altri link che rimandano a sempre altri link che di volta in volta approdano a piattaforme dotate di un'autorevolezza sempre più relativa e difficile da attestare, come le versioni online dei grandi quotidiani, che per rivaleggiare con le nuove *-zines* ne assumono sempre più stile e gestione dei contenuti, e sovente servono solo da veicolo pubblicitario per tenere in vita un'esangue testata tradizionale. Così che risulti difficile distinguere per autorevolezza la versione online di un grande quotidiano dalla sua matrice a stampa, un blog contenuto al suo interno dai contenuti pubblicitari dai quali è fastidiosamente spezzato. E quando si cerchi un collegamento, una fonte, una conferma di quanto si legge, ecco che si viene rimandati ad altre versioni online, report telematici di agenzie più o meno ufficiali, altri blog, siti di informazione giornalistica o persino (perché no?) dichiaratamente non-giornalistica, *online journal* sempre più numerosi ed effimeri in cui prova a riverberarsi l'antico prestigio delle riviste scientifiche, per finire con pagine "personali" spesso "anonime" (c'è anche questo) nelle quali il complottismo diventa esperienza di verità autentica perché fuori dai circuiti e dalle logiche dei poteri forti, dei grandi colossi dell'informazione o dalle espressioni di agenzie ufficiali. Il tutto vestito di un unico e medesimo abito, con le stesse firme più o meno prestigiose che distribuiscono generosamente la loro presenza su piattaforme indistinguibili per assetto estetico e impostazione di marketing, ma la cui autorevolezza non è più dato verificare su una fonte "reale".

"Sembra" il trionfo del prospettivismo e della democrazia applicata al mondo dell'informazione e della conoscenza. In "realtà" è esattamente il contrario, nel momento in cui gli assetti comunicativi, gli stili editoriali, i toni, i colori e le pratiche di content management sono i medesimi perché dettati, a seconda dei casi, da ragioni tecniche legate all'automaticità del mezzo o da sapienti strategie di neuromarketing.

È questo senso pervasivo di "automatismo" che sconfessa all'origine la possibilità di produrre nuova conoscenza (conoscenza *critica*) a partire da tracce digitali già in partenza uniformate da profilazioni e calcoli su come un'informazione online deve essere costruita per funzionare. È la logica opposta del messaggio

confinato nei pochi caratteri Twitter o nei post Facebook che iniziano con “attenzione - post lungo” perché i loro estensori sanno già che non saranno letti da nessuno. Ma, soprattutto, è la proliferazione di un mondo di figure intermedie – gli influencer ma anche a soprattutto i condivisori seriali o i clickbaiter – che rivestono i contenuti informativi di incrostazioni progressive fatte di reiterazioni e alterazioni inerziali (il post con il quale si condivide una notizia orientandone già la valutazione), esposizioni a commenti o a battaglie di link, molto prima della fine delle quali il lettore ha mollato la presa e ceduto le armi della verifica.

Ecco, Simondon e Stiegler ci possono ancora insegnare che l'automatismo non coincide *tout court* con la macchinicità e che il grado di concretezza (per Simondon: di realtà) e funzionalità di un oggetto tecnologico non dipende dal suo grado di automazione, ma anzi spesso ne risulta inversamente proporzionale. Perché un concatenamento meccanico che non sia in grado di replicare il proprio schema con un margine di indeterminazione (e dunque di libertà) sarà sempre asservito a logiche di ipercontrollo refrattarie a ogni critica, scarto o sfasamento. E impedirà qualunque forma autentica di transindividuazione, vale a dire di condivisione e amplificazione di una (vera) conoscenza attraverso la sua reindividuazione in un collettivo.

L'apparente struttura “aperta” dell'informazione digitale cavalca questa illusione di libertà e indipendenza per finalità che spesso sono informative solo per accidente, perché legate al narcisismo strumentale o alle istanze di immediato profitto dei suoi operatori, che siano singoli, aziende o istituzioni. Le logiche a cui sono asservite le pratiche che consentono la moltiplicazione automatica dei contenuti in rete, e che vanno dal tracciamento/registrazione/conservazione dei dati all'elaborazione di tecniche di phishing e profiling prima, durante e dopo la produzione dei flussi informativi, sovrastano e assorbono la portata cognitiva e liberante dei contenuti che potrebbero veicolare. Fornendo, in definitiva, una versione tossica dei processi di transindividuazione in cui le relazioni tra i singoli tendono a polarizzarsi in senso sempre più oppositivo (la tipica relazione che conclude nel *banning*), al di là della finzione scenica dell'amicizia virtuale, del newsgroup o della community. E il cui approdo ultimo è una *digital solitude* molto più accentuata dalla accresciuta vastità di un mare in cui tutti galleggiano senza reale possibilità di incontro, emotivo o cognitivo. Perché quello che la governamentalità algoritmica vuole, in fondo, è tenerti a casa. Sveglia, connesso, possibilmente solo. E di questo, però, non ti informa.